

(Linee guida del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca in merito alla programmazione triennale delle assunzioni presso le università statali — n. 2-01440)

PRESIDENTE. L'onorevole Bimbi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01440 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, nella legge finanziaria per il 2005 (legge 30 dicembre 2004, n. 311) è stato previsto lo sblocco delle assunzioni del personale universitario, un aumento del fondo ordinario del 6,7 per cento, certo non capace di coprire tutte le esigenze dell'università ma comunque rispettabile, ed, infine, l'obbligo per le università, previsto dal comma 105 dell'articolo 1 della stessa legge finanziaria, a decorrere dal 2005, di adottare programmi triennali relativi al fabbisogno del personale docente, ricercatore e tecnico-amministrativo, sia a tempo determinato che indeterminato, tenendo conto delle risorse in bilancio, in coerenza con le risorse attribuite dal fondo di finanziamento ordinario e nel rispetto del limite del 90 per cento del bilancio previsto dalla legge.

In base alla legge finanziaria, dunque, gli atenei, nella loro autonomia, hanno bandito, anche dopo il 31 dicembre 2004, le valutazioni comparative che ritenevano di dover bandire in relazione al loro fabbisogno.

Il 31 gennaio 2005, con il decreto-legge n. 7, recante, tra l'altro, disposizioni urgenti sull'università e la ricerca, il Governo ha disposto che le università, entro il 31 marzo 2005 (un termine brevissimo), debbano inviare al ministero, ai fini della relativa valutazione di coerenza con le risorse stanziato, i programmi di cui all'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (quindi, concorsi banditi dagli atenei nella loro autonomia).

Nei giorni seguenti è stata anticipata dai giornali — infatti, il ministero manca assolutamente di trasparenza — una lettera circolare indirizzata dal ministro alla

Conferenza dei rettori nella quale si prevede la predisposizione di apposite linee guida (che ancora non abbiamo visto) affinché gli atenei siano in grado di rispettare la programmazione entro il termine previsto, si chiede agli atenei medesimi di formulare i programmi e di attendere la valutazione del ministro, in attesa della quale viene rappresentata la necessità — così dice la lettera — di sospendere l'avvio di nuove procedure concorsuali per la selezione del personale successive al 31 dicembre. Ciò significa, nella sostanza, il blocco dei concorsi già banditi.

Ricordo, infine, che vi è stato, parallelamente, anche il rinvio delle elezioni delle commissioni giudicatrici per la quarta sessione del 2004 delle stesse procedure concorsuali. Nello stesso tempo, entro un termine brevissimo — il 15 febbraio — il ministro chiede alla Conferenza dei rettori che tutti gli atenei siano in grado di trasmettere i dati del personale a tempo determinato e indeterminato — docente e amministrativo — alla banca dati Dalia (come se non si sapesse che, essendo all'inizio del secondo semestre, si stanno definendo alcune supplenze e contratti proprio in questo periodo).

L'articolo 6, comma 2, della legge n. 168 del 1989 stabilisce che «le università sono disciplinate, oltre che dai rispettivi statuti e regolamenti, esclusivamente da norme legislative che vi operino espresso riferimento. È esclusa l'applicabilità di disposizioni emanate con circolare». È comprensibile, quindi, che non solo il blocco dei concorsi in sé, ma proprio lo strumento a cui è ricorso surrettiziamente il ministro (al di là del giro di parole, si tratta di un blocco dei concorsi), abbia determinato una sollevazione della Conferenza dei rettori e degli atenei.

Peraltro, ciò accade in un momento molto difficile per le università perché è aperta una discussione (caratterizzata da molta conflittualità) sul disegno di legge delega per il riordino dello stato giuridico della docenza universitaria che, sostanzialmente, prevede un aumento dei tempi occorrenti per avere un posto a tempo indeterminato nelle università: i moltissimi dottori di ricerca in attesa, con assegno

postdottorato in scadenza, dovranno seguire un percorso più tormentato di quello seguito dalla mia generazione.

A quali criteri si è ispirato il Governo per trasformare l'indicazione del decreto-legge, che richiama semplicemente il comma 105 dell'articolo 1 della legge finanziaria, in un ordine illegittimo agli atenei relativo al blocco dei concorsi?

Dove sono le linee guida e come possono le università predisporre una programmazione triennale del fabbisogno di personale se non c'è una programmazione triennale degli investimenti sulle università?

Sono queste le domande che rivolgiamo al Governo e che si pongono in molti nelle università e nel paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, leggo una nota del Viceministro Caldoro che, in questo momento, è impegnato presso la VII Commissione (Pubblica istruzione) del Senato.

Il decreto-legge n. 7 del 2005 provvede all'attuazione dell'articolo 1, comma 105, della legge finanziaria per il 2005, ai sensi del quale, a decorrere dall'anno 2005, le università adottano programmi triennali del fabbisogno del personale docente, ricercatore e tecnico amministrativo, che devono essere valutati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica ai fini della coerenza con le risorse stanziati nel fondo di finanziamento ordinario.

In particolare, il comma primo dispone che le università, entro il 31 marzo 2005, inviino al MIUR i programmi triennali ai fini della valutazione prescritta dalla legge.

Va ricordato che la succitata legge finanziaria per il 2005 ha escluso le università dal blocco delle assunzioni di personale previsto per tutte le altre amministrazioni pubbliche per il triennio 2005-2007.

Le università possono provvedere, quindi, all'assunzione di personale e di

conseguenza anche ai bandi delle procedure comparative finalizzate alla copertura dei posti di personale docente e ricercatore, nonché ai bandi per l'assunzione di personale tecnico-amministrativo, in conformità, peraltro, alla loro programmazione triennale di fabbisogno di personale, così come previsto dal citato articolo 1, comma 105, della legge finanziaria per il 2005.

Da quanto sopra, consegue che, ai sensi del citato comma 105, non è consentito alle università bandire né procedure comparative, né concorsi prima di essersi dotate della prescritta programmazione triennale di fabbisogno di personale.

Di conseguenza, è stata rammentata agli atenei la necessità di sospendere l'avvio di nuove procedure concorsuali per la selezione del personale in argomento, sia con rapporto a tempo determinato che indeterminato, nonché le procedure già predisposte con pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* successiva al 31 dicembre 2004, finché esse non si siano dotate della prevista programmazione di personale.

Sulla questione si deve, peraltro, ritenere erroneo il riferimento al « blocco » dei concorsi in università, in quanto si tratta invece di « sospensione » momentanea dei bandi concorsuali e l'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 7 del 2005 ha, pertanto, la finalità di accelerare la procedura di programmazione così da consentire l'emanazione dei bandi.

Per un miglior approfondimento della problematica riferisco alcuni dati che potranno meglio chiarire la necessità di un intervento di programmazione alle procedure di reclutamento del personale universitario e i dati si riferiscono alla situazione, al 7 febbraio 2005, dei concorsi banditi dalle varie università e che non hanno ancora dato luogo alle conseguenti assunzioni (con esclusione, per professori dei secondi idonei) e indicano un totale di 6.665 posti banditi presso le università di cui 982 per professori ordinari, 1.581 per professori associati e 4.102 per ricercatori.

Allo stato attuale, i concorsi conclusi indicano 3.456 vincitori, suddivisi, rispettivamente per le tre categorie, in 478, 770

e 2.208, mentre i concorsi ancora in atto prevedono 1.439 posti suddivisi nelle categorie suddette in 262, 424 e 753.

Solo nel 2005 risultano già banditi i concorsi per 480 posti, suddivisi in 64, 101 e 315. Complessivamente, quindi, alla predetta data del 7 febbraio 2005, le università stanno per inserire nel sistema circa 6.700 unità di personale, che diventano più di 9.000 se si considera che i concorsi per ordinario e associato prevedono una doppia idoneità.

Essi andranno ad aggiungersi alle oltre 2.300 unità di idonei provenienti da concorsi chiusi negli anni 2001-2003.

Il totale dei vincitori di concorso e di idonei ammonta quindi a più di 11.300 unità, che ad una prima sommaria valutazione appaiono superare la disponibilità di posti complessiva dell'intero sistema, calcolata nel rispetto del limite massimo del 90 per cento del fondo per il finanziamento ordinario delle università.

Va inoltre sottolineato che gran parte delle procedure di reclutamento in questione risultano attivate da atenei che hanno già superato il limite del 90 per cento del fondo di finanziamento ordinario, in palese contrasto con la prescrizione di cui all'articolo 51, comma 4, della legge n. 449 del 1997.

Tale situazione denuncia una totale mancanza di qualsiasi criterio programmatico, in contrasto con il dettato dell'articolo 1, comma 105, della citata finanziaria per il 2005. Si impone quindi il ripristino della legalità.

Devo infine far presente che è stato istituito un apposito tavolo tecnico di consultazione con la Conferenza dei rettori delle università italiane, che ha già tenuto la prima riunione il giorno 2 febbraio 2005, che consente il confronto con il mondo accademico auspicato dagli interroganti.

Inoltre, è già stato predisposto apposito *format* telematico, corredato da utili linee guida, volto a consentire alle università l'inserimento *on line* delle informazioni necessarie alla valutazione in argomento, così da rendere al massimo sollecito l'espletamento dell'intera procedura.

Il modello in questione, condiviso dalla Conferenza dei rettori delle università italiane, perché fondato su dati oggettivi di sistema, non appare lesivo dell'autonomia universitaria, la quale non può travalicare, ai sensi del vigente quadro costituzionale, le leggi sull'ordinamento universitario.

Le procedure descritte, infine, si configurano quali strumenti idonei per consentire agli organi accademici e di governo dell'università l'adozione ponderata delle politiche ordinarie di sviluppo dell'intero sistema universitario.

Pertanto, confidando nella massima disponibilità e puntualità da parte degli atenei, si ritiene che le procedure di valutazione di competenza del MIUR possano ragionevolmente concludersi entro tempi ristretti, così da consentire il tempestivo e legittimo espletamento dei concorsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bimbi ha facoltà di replicare.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, signor sottosegretario, devo dichiararmi profondamente insoddisfatta rispetto alla lettura obiettiva dei dati, alla *consecutio temporum* e anche alla logica.

Rispetto alla lettura dei dati, intanto sarebbe bene sapere quali sono gli atenei che hanno superato il limite del 90 per cento del fondo di finanziamento e se questo si possa dire nel momento in cui non è stato ancora suddiviso il fondo di finanziamento ordinario. Quindi, è molto grave che il Governo dica che intende richiamare alla legalità gli atenei, soprattutto dopo che tutti gli atenei (che abbiano sforato o no il tetto del 90 per cento), hanno visto bloccate le assunzioni per due anni finanziari e quindi, in questo caso, sono stati messi nell'impossibilità di programmare.

I numeri ci dicono semplicemente che gli atenei hanno prevalentemente bandito concorsi, espletati o non espletati, soprattutto per chiamare e selezionare ricercatori, cioè per selezionare giovani. Il ministero dovrebbe predisporre una tabella a fronte e vedere quanti sono i pensionamenti in questi anni e anche qual è il

fabbisogno vero in relazione ai pensionamenti, considerando che, non certo per gli esperti esterni in sé, ma per quel che riguarda i giovani con titoli di dottorato o con titolo adeguato, noi dobbiamo vedere una prospettiva di assunzione a tempo indeterminato, come avviene in tutte le università del mondo, nelle quali c'è un periodo di apprendistato molto più corto di quello italiano.

Per quanto riguarda la *consecutio temporum*, il Governo afferma che esiste un « tavolo » anche con la Conferenza dei rettori italiani che sta lavorando affinché la programmazione sia realizzata in maniera consensuale e nel modo migliore possibile. Dunque, esiste un « tavolo », ma allo stesso tempo il Governo interviene *extra legem*, trovandosi quindi nell'illegalità, ad interrompere ed a ledere l'autonomia universitaria.

Se la legge finanziaria ha finalmente sbloccato le procedure concorsuali, mi sarebbe parso pienamente comprensibile che fossero banditi concorsi. D'altra parte, la stessa circolare del ministro indirizzata alla Conferenza dei rettori sostiene che si tratti di blocco dei concorsi, e quindi che l'interpellanza in esame sia fondata, laddove si leggono le seguenti parole: al fine di non determinare attese che non potranno avere efficacia a valle delle previste valutazioni ministeriali. Dunque, si ritiene che il ministero abbia facoltà di bloccare i concorsi, ciò che non è in base alla legge precedentemente citata.

Ritengo che si tratti di un « infortunio » del Governo in un momento così delicato, in cui l'attesa nel paese da parte delle famiglie e degli studenti è che i corsi di laurea specialistici istituiti da non molto possano disporre di personale docente di ruolo qualificato, prevedendo quindi, dove si siano determinate situazioni « tampone », lo svolgimento di concorsi. Inoltre, essendo l'attuale tornata concorsuale particolarmente delicata, la minaccia che il bando dei concorsi da parte dell'università possa non avere efficacia dimostra come il Governo abbia intenzione di utilizzare il comma 105 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2005, travalicando il suo significato che riguarda il mero controllo

della coerenza dei bandi in relazione alle risorse del fondo per il finanziamento ordinario e al limite del 90 per cento.

(Progetto di ristrutturazione dell'ospedale vecchio di Parma – n. 2-01459)

PRESIDENTE. L'onorevole Motta ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01459 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4).

CARMEN MOTTA. Grazie signor Presidente, onorevole sottosegretario, i primi firmatari dell'interpellanza in esame si rivolgono per la seconda volta al ministro per i beni e le attività culturali sul destino dell'edificio noto come ospedale vecchio di Parma. Si tratta di un complesso architettonico la cui costruzione è cominciata nei primi anni del XII secolo e poi interessato da rifacimenti avvenuti nel XV e XVII secolo. Stiamo, quindi, parlando di uno degli edifici più significativi della città di Parma, per la sua storia, per ciò che ha rappresentato e tutt'oggi rappresenta, per le istituzioni pubbliche ivi ospitate, per la presenza di un associazionismo di antico insediamento e tradizione nella nostra città, che ne ha vivificato nel tempo le caratteristiche di luogo misto, polifunzionale, facendolo diventare un punto di riferimento del quartiere in cui è collocato (noto con il nome di Oltretorrente), della città e dell'intero territorio provinciale.

Questi, seppur molto brevemente, sono concetti che avevamo già rappresentato in occasione dello svolgimento di una precedente interpellanza – rivolta sempre al ministro per i beni e le attività culturali, cui aveva risposto, il 15 luglio 2004, l'onorevole Mario Pescante, sottosegretario presso lo stesso dicastero – a seguito della volontà del comune di Parma di realizzare, nell'immobile sopracitato, il progetto della « Cittadella della carta e del cinema » attraverso una procedura di *project financing*.

Vorrei ribadire ora con nettezza e convinzione, per non lasciare dubbi a tale proposito, quanto ebbi modo di affermare

allora. Infatti, un intervento di restauro, di ridefinizione di spazi e funzioni e di recupero delle parti di quell'immobile da troppo tempo lasciate in stato di abbandono è non solo auspicabile, ma necessario, e dunque, da questo punto di vista, è assolutamente condivisibile. La questione, tuttavia, è un'altra.

Il problema, infatti, è rappresentato dal fatto che il progetto preliminare previsto dal comune di Parma, peraltro mai compiutamente illustrato alla città (si tratta di un progetto importante, che cambia, di fatto, uno dei punti più significativi di Parma), non è stato mai fatto oggetto, come riteniamo opportuno, di un libero e assai utile confronto. Esso, invece, è stato conosciuto nei suoi tratti essenziali unicamente tramite notizie di stampa; per di più, il progetto preliminare non è stato neppure consegnato ad alcuni consiglieri comunali che ne avevano fatto richiesta.

Possiamo affermare, signor sottosegretario, che tale progetto si caratterizza non per un intervento restaurativo e di recupero, bensì quale un vero e proprio piano di ristrutturazione, con destinazione di notevoli spazi a funzioni private dal punto di vista sia quantitativo, sia qualitativo. Intendiamoci: esse, di per sé, non sono oggetto di un giudizio negativo, tuttavia, per quanto è stato possibile capire, la dislocazione di tali funzioni all'interno dell'immobile in oggetto è quantomeno discutibile.

L'ampio e qualificato dissenso sollevatosi in numerosi ambienti della città su detto progetto, cui hanno fatto eco anche alcuni interventi sulla stampa nazionale, ha indotto l'amministrazione comunale di Parma non a ripensare in maniera maggiormente approfondita il progetto stesso (il quale, fra l'altro, vorrei ricordare che prevede anche un forte ridimensionamento dello spazio attualmente occupato dall'archivio di Stato), bensì ad apportare, sempre per quanto si è potuto apprendere, alcune modifiche — peraltro sollecitate anche dalla commissione tecnica comunale incaricata, a suo tempo, di valutare il procedimento — più formali che sostanziali, e che non mutano le finalità insite nel progetto iniziale.

Per quanto succintamente riassunto finora, interpelliamo il ministro per i beni e le attività culturali perché il nuovo progetto preliminare, sulla base delle notizie che abbiamo potuto desumere, prevederebbe la privatizzazione, per 29 anni e sei mesi, dei tre settimi della superficie utile totale.

Ciò ci sembra un fatto particolarmente rilevante, perché i metri quadrati totali sono 21 mila. La realizzazione di un albergo di 67 stanze, di monocali e bilocali in gestione para-alberghiera, di un ristorante di 277 metri quadrati, di 787 metri quadrati di superfici commerciali, che affaccerebbero le loro vetrine nell'importante porticato — mirabile per configurazione —, verrebbe a configurare un intervento che — come ricordavo in precedenza — non possiamo definire di restauro, ma di sostanziale ristrutturazione dell'edificio. L'immobile, in tal modo, verrebbe sottratto, per le parti cui ho poc'anzi accennato, privatizzandole, alla pubblica funzione. Tale intervento, come ricordavo, riduce sensibilmente lo spazio attualmente occupato dall'Archivio di Stato e dall'annessa scuola di paleografia e diplomatica. Attualmente, l'Archivio di Stato occupa quasi 6 mila metri quadrati: sarebbero ridotti a circa 2 mila.

Come abbiamo appreso dalla stampa nazionale, vi sarebbero finanziamenti che andrebbero all'amministrazione comunale tramite la società Arcus. Riteniamo che tali finanziamenti possano essere destinati a finanziare detto tipo di progetto.

Noi vorremmo capire cosa sia cambiato rispetto a ciò che ci era stato detto in risposta alla nostra interpellanza del 15 luglio 2004 — ripeto che rispose il sottosegretario Pescante — e perché da semplici dati grafici, che il ministero aveva affermato provenire da quel concorso di idee, si è passati ad un progetto preliminare iniziale e, successivamente, ad una seconda ipotesi di progetto, anch'esso definito preliminare. Già in tale prima fase, il ministero aveva avuto modo di esprimere perplessità, sia in ordine alle ipotizzate destinazioni finali degli immobili in questione, sia in ordine alle soluzioni progettuali individuate per la loro attuazione.

Vorremmo sapere se, sulla base delle perplessità espresse allora, siano stati effettuati approfondimenti, se gli uffici si siano interessati per avere più approfondite notizie che possano far comprendere se l'ulteriore correzione al progetto preliminare iniziale apportata dal comune di Parma abbia accolto le menzionate preoccupazioni (a mio avviso, non le accoglie).

Concludendo, vorremmo sapere se il ministero può confermare le notizie di stampa in merito alla soluzione ipotizzata sia per l'Archivio di Stato sia, più in generale, per un intervento restaurativo, e se siano già stati assegnati i finanziamenti attraverso la società Arcus e, nel caso in cui siano stati assegnati, a quanto ammonti il loro importo. Vogliamo inoltre sapere se non si ritenga inammissibile ed illegittima la sottrazione delle citate superfici dell'immobile, pari ai tre settimi dell'intera superficie utile, con natura di demanio culturale e, dunque, quali interventi rispetto al primo progetto — più volte citato nella prima risposta data alla nostra interpellanza nello scorso luglio — il Ministero per i beni e le attività culturali intenda promuovere per tutelare tale complesso storico monumentale — peraltro, sottoposto a vincolo —, che alla città di Parma sta particolarmente a cuore e che, ripeto, noi intendiamo salvaguardare.

Vogliamo anche dimostrarci disponibili, tramite questa interpellanza, rispetto ad interventi che prevedano un restauro vero e proprio del complesso, e non un intervento che di restauro — a nostro parere — ha ben poco.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Bono, ha facoltà di rispondere.

NICOLA BONO, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, in riferimento alle questioni poste dagli onorevoli interpellanti, si rappresenta quanto segue.

La soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio dell'Emilia, già con nota del 15 luglio 2004, relativamente all'intervento di recupero e valorizzazione dell'ex Ospedale della misericordia — tu-

telato ai sensi del decreto ministeriale del 30 settembre 1975 — ha invitato il comune di Parma a integrare la documentazione precedentemente trasmessa (luglio 2003) con elaborati grafici a scala adeguata e con rilievi storico-architettonici, per l'espletamento delle procedure autorizzative previste dagli articoli 21 e 22 del decreto legislativo n. 42 del 2004.

Con successiva nota del 22 luglio 2004, la medesima soprintendenza ha chiesto anche chiarimenti al comune di Parma circa le notizie riportate dalla stampa, relative al *project financing* riguardante l'intervento di recupero sul complesso, come già fatto rilevare nella precedente comunicazione, ed all'eventuale previsione anche del cambio delle destinazioni d'uso.

In data 15 dicembre 2004, è stato effettuato un sopralluogo congiunto (presenti il direttore regionale, il soprintendente per i beni architettonici e per il paesaggio e rappresentanti dell'amministrazione comunale di Parma) presso il compendio monumentale e, in quella occasione, tra le altre, è stata sottoposta all'attenzione dell'amministrazione la nuova proposta relativa agli spazi da destinare all'Archivio di Stato. Tale modifica progettuale è stata vagliata dal progettista dell'amministrazione comunale che, agli inizi del 2005, ha trasmesso i relativi schemi distributivi alla soprintendenza di settore.

Successivamente, in data 10 gennaio 2005, la soprintendenza competente ha trasmesso alla direzione regionale il parere istruttorio circa il progetto di realizzazione e gestione della « Cittadella della carta e del cinema », sulla base degli elaborati presentati l'11 novembre 2004 e dell'integrazione di fine dicembre 2004.

Nell'atto citato, l'istituto bolognese ha considerato tutte le funzioni previste (sia pubbliche, in percentuali pari a circa il 60 per cento, che private), idealmente compatibili con le caratteristiche monumentali del complesso. Pur avendo espresso tale parere su un progetto largamente preliminare, è stata rappresentata la necessità dell'acquisizione di un progetto esecutivo per poter esprimere un giudizio compiuto sul progetto di restauro. Infatti, le oppor-

tune opere di adeguamento strutturale e tecnologico, la necessità di nuovi volumi che risolvano i problemi legati alla normativa antincendio e le previste funzioni di tipo privato (di cui deve essere valutata con attenzione la compatibilità con le esigenze più propriamente conservative), richiedono un rilievo storico-critico approfondito che supporti le scelte progettuali.

La direzione regionale ha condiviso i dubbi espressi dalla soprintendenza di settore e, in una nota inviata al capo dipartimento per i beni culturali e paesaggistici il 19 gennaio 2005, pur segnalando i miglioramenti dell'ultima proposta progettuale (con particolare riferimento alle strutture alberghiere, che vengono collocate in un corpo di fabbrica decentrato e privo di elementi architettonici di rilievo), ha ritenuto di dover rimettere alla valutazione dell'amministrazione centrale l'opportunità di sottoporre l'intera questione al competente comitato di settore.

In data 9 febbraio 2005, il competente comitato di settore si è espresso, riservando un definitivo pronunciamento all'esito del sopralluogo fissato per il giorno 1° marzo 2005, allo scopo di acquisire ulteriori e più completi elementi di giudizio nella attuale fase di progettazione e prima del coinvolgimento dei soggetti interessati in operazioni impegnative sotto il profilo operativo e finanziario, come la progettazione esecutiva.

Per quanto riguarda, invece, l'osservazione di principio, contenuta nell'interpellanza in esame, circa l'obbligo di una presunta, esclusiva, fruizione pubblica per tutti i beni del patrimonio culturale (sono stati richiamati, al riguardo, gli articoli 1, comma 3, 2, comma 4, 3 comma 1, e 6, comma 1, del decreto legislativo n. 42 del 2004), si deve chiarire che la citata normativa indirizza tutte le amministrazioni pubbliche a favorire, ovviamente, la fruizione pubblica dei beni culturali di loro appartenenza, ma ciò non vuol dire che debbano ritenersi illegittime altre utilizzazioni che, assicurando comunque la conservazione del patrimonio culturale, ne consentano, su concessione, una fruizione orientata verso obiettivi diversi, ma tali da

essere compatibili con la salvaguardia della peculiare valenza dei beni culturali coinvolti.

Si rende noto, ancora, che non risponde al vero che la società Arcus abbia mai ricevuto richieste di finanziamento, né che abbia mai erogato risorse per attuare il progetto della « Cittadella del cinema e della carta ».

Infine, per quel che concerne la questione degli spazi che verranno riservati all'Archivio di Stato di Parma, si fa presente che, tenuto conto dello stato attuale della progettazione, che è ancora in fase preliminare, e tenuto conto dei sopralluoghi ancora da effettuarsi per assumere determinazioni definitive in merito alle soluzioni progettuali proposte, appare prematuro fornire indicazioni su scelte che sono suscettibili di subire ancora modifiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Motta ha facoltà di replicare.

CARMEN MOTTA. Signor sottosegretario, la ringrazio per la puntualità della risposta fornita ai nostri quesiti. Prendiamo atto di quanto lei ci ha esposto e possiamo dichiararci parzialmente soddisfatti.

L'elemento che ci soddisfa particolarmente e ci tranquillizza da molti punti di vista è l'annuncio da lei fatto di un sopralluogo, se non ricordo male, il prossimo 1° marzo. Credo che gli esperti del ministero potranno *de visu* prendere conoscenza compiutamente della realtà di tale immobile, di quanto attualmente contenuto in esso, delle funzioni svolte all'interno dello stesso da istituzioni pubbliche e non, ed anche della necessità di un intervento di restauro.

L'immobile è davvero molto vasto ed alcune parti possono contenere anche funzioni non strettamente pubbliche. La nostra preoccupazione è che le parti di maggior pregio dell'immobile, note alla città per essere quelle più qualificanti, non vengano sostanzialmente snaturate ed adibite a funzioni totalmente estranee alla stessa configurazione del monumento.

Seguiremo con grande attenzione e con spirito assolutamente aperto l'evolversi dei

fatti per verificare quanto da lei sostenuto. Valuteremo nello specifico se, con l'evolversi della situazione, ognuna delle funzioni previste dal progetto — che ci auguriamo venga sostanzialmente modificato — sia realizzabile in rapporto alla configurazione dei singoli ambienti e del loro assetto architettonico e decorativo.

Ci auguriamo anche che, all'interno di tale ridisegno la collocazione dell'Archivio di Stato possa trovare una soluzione degna di tale struttura, che è un punto di riferimento per gli studiosi non solo della nostra città, ma di livello internazionale. In questo caso, anche la sede aumenta il valore dei documenti contenuti e del servizio che l'Archivio di Stato svolge.

Come lei sa, il nostro Stato ha destinato negli anni passati risorse non indifferenti al recupero di alcune parti dell'immobile, utilizzate poi dall'Archivio di Stato per funzioni di rappresentanza e di pubblica fruizione che sono state particolarmente apprezzate dalla città.

È stato uno sforzo che le risorse pubbliche hanno fatto per dare maggiore lustro sia all'immobile stesso sia all'Archivio di Stato, che tanto si era speso affinché ciò avvenisse.

(Rinvio interpellanza urgente Zanella n. 2-01449)

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dei presentatori e con il consenso del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Zanella n. 2-01449 è rinviato ad altra seduta.

(Problemi di inquinamento legati all'attività dell'azienda Engelhard di Roma — n. 2-01458)

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01458 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

FRANCESCO GIORDANO. I colleghi sanno, ed anche il Governo lo sa, che non è la prima volta che solleviamo la questione oggetto dell'interpellanza. Peraltro,

abbiamo ricevuto anche tanti consensi, da parte di coloro ai quali ci siamo rivolti, alle nostre richieste, alle nostre critiche e alle nostre precisazioni. Lo stesso ministro Matteoli ci aveva fornito delle garanzie e, in alcuni casi, aveva addirittura assunto degli impegni. Tuttavia la multinazionale Engelhard, è una realtà produttiva molto potente. Essa riesce ad andare oltre le funzioni dei ministri; riesce a bypassare ogni tipo di controllo; riesce, con un potente *staff* giuridico e con un'assistenza legale significativa, ad intimidire tutti i soggetti che gli si frappongono.

In questi giorni stiamo assistendo anche a « pressioni » — a mio modo di vedere non ho alcuna remora, né politica, né di carattere psicologico, ad affermare che si tratta di intimidazioni — persino da parte di alcuni soggetti, i quali dovrebbero essere preposti al controllo dell'attività e degli effetti di impatto ambientale di questa struttura e di questa impresa. Penso per esempio alla ASL competente della zona nella quale si stanno manifestando gli effetti devastanti dell'inquinamento.

Vorrei dire con grande chiarezza che noi non demorderemo da questa battaglia democratica e civile. Non ci facciamo intimidire ed insieme ai cittadini, i quali hanno costituito da tempo un comitato e si stanno battendo, continueremo questa battaglia democratica, fino a che essa sarà vinta. Infatti, qui è in gioco la salute di migliaia di cittadini. I fatti sono i seguenti.

Vi è un'industria chimica, la Engelhard, che da circa cinquant'anni utilizza un impianto di smaltimento di rifiuti pericolosi, anche se ufficialmente destinato al recupero di metalli preziosi, in un territorio dove la popolazione ha avuto un grosso sviluppo, passando da 2500 abitanti di Settecamini negli anni cinquanta ai circa 30.000 abitanti attuali di Settecamini, Case Rosse, Setteville di Guidonia, senza considerare i 30.000 abitanti del nuovo quartiere di Ponte di Nona. Ai residenti si aggiungono i circa 40.000 lavoratori della « Tiburtina Valley ». L'azienda, conosciuta da sempre come l'innocua « fabbrica dell'oro » — si tratta di un eufemismo gentile! — ha informato gli abitanti del territorio sulla presenza di

questo impianto, cioè di questa attività pericolosa e nociva, solo nell'ottobre del 2002, tra l'altro dopo aver ricevuto le relative autorizzazioni della regione Lazio e della provincia di Roma.

I cittadini hanno cominciato ad avere dei dubbi sulla salubrità di questa azienda, quando il 12 febbraio 1999 si ruppe un grande serbatoio di acido cloridrico e la zona fu isolata per alcuni giorni. Poi si ebbe un incendio il 3 aprile 2000. Il 13 settembre 2000, i cittadini presentarono un esposto alla procura della Repubblica, senza risultato. Poi chiesero più volte, ma inutilmente, alla regione Lazio un'indagine epidemiologica per malattia, avendo la netta sensazione che i casi di tumore fossero più frequenti che altrove.

La regione Lazio, con decreto n. 117 del 1° agosto 2002, autorizzava la Engelhard a bruciare 1.600 tonnellate l'anno di catalizzatori esausti classificati con i codici Cer 16.08.01 (non contenenti sostanze pericolose) e 16.08.07 (contenenti sostanze pericolose), senza, tuttavia, specificare le quantità di quelli pericolosi. Nello stesso paragrafo l'autorizzazione indicava che i catalizzatori bruciati potevano contenere metalli preziosi in concentrazione tra lo 0,03 per cento ed il 10 per cento. Ciò significava che l'impianto non era finalizzato solo al recupero dei metalli preziosi, ma poteva essere utilizzato anche come un normale impianto per lo smaltimento dei rifiuti pericolosi.

La provincia di Roma, con autorizzazione n. 76 del 12 dicembre 2001, regolamentava le emissioni in atmosfera dei 38 punti di emissione della Engelhard ed, in particolare, di venti camini muniti di sistemi di abbattimento dei fumi che sarebbero dovuti entrare in funzione nel gennaio 2003, ma che di fatto sono stati ultimati solo nel dicembre del 2004.

In questo caso, non sono considerate le sostanze pericolose quali i metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici, diossine, sostanze queste ritenute molto pericolose per la salute perché cancerogene, teratogene (determinano malformazione del feto), biocumulabili e persistenti. Come vede, Presidente, stiamo parlando di una cosa drammaticamente seria.

La cosa divertente, si fa per dire (scusate la metafora), è che l'azienda ha un ampio margine di manovra e di discrezionalità che le permette di eludere i controlli esterni e più facilmente quelli interni.

È il caso di una normativa, su cui noi tutti dovremmo rapidamente intervenire, di autorizzazioni che si basano, con riferimento ad una materia così delicata, solo sul sistema degli autocontrolli, non tenendo in considerazione il conflitto di interessi. Vale a dire, l'azienda dovrebbe autocertificare che non produce e non immette nell'ambiente sostanze velenose. È come chiedere al macellaio se la propria carne è buona. Sfido, chiunque, a trovare un macellaio che dice che la sua carne è di pessima qualità. In questo caso, si tratta di cose ben più gravi.

L'abbattimento dei fumi del nuovo impianto si realizza attraverso il loro lavaggio in acque che, dopo trattamento, vengono riversate nel fiume Aniene, già molto inquinato.

Già nell'ottobre del 2003 è stata avvertita la necessità di delocalizzare la Engelhard sulla base dei dati resi noti nel settembre 2003 dal dipartimento di epidemiologia della ASL sulla mortalità per causa nel territorio di Settecamini e Case rosse dal 1987 al 2001. Tali dati avevano evidenziato un aumento della mortalità per tumori nella popolazione maschile del 30 per cento rispetto alla media di Roma.

Il ministro Giovanardi rispondeva che l'azienda avrebbe presto adeguato l'impianto e che sarebbero stati fatti ulteriori accertamenti per valutare un eventuale nesso causale tra i decessi per tumori e le lavorazioni della Engelhard.

Anche dopo l'adeguamento dell'impianto, il 9 febbraio 2004, è esploso un forno, con un grosso boato e con l'emissione in atmosfera di fumi e polveri molto irritanti per le vie respiratorie.

Devo riconoscere che, a seguito dell'interessamento del ministro Matteoli — come si vede, non ho alcun pregiudizio al riguardo —, dopo l'interpellanza del 1° aprile 2003, le analisi dei campioni effettuati dall'Arpa sulle emissioni in atmosfera e nelle acque reflue di sostanze pericolose hanno evidenziato, per la prima volta in

20 anni, un superamento dei limiti. L'unico superamento che si era verificato in precedenza, nel 1999, riguardava, stranamente per una azienda chimica, solo le acque provenienti dai bagni e dalle cucine. La stessa Arpa ha ammesso, nel documento inviato al ministro dell'ambiente e della tutela del territorio nel 2003, che i controlli avvengono su preavviso. Dunque, ogni volta che si controlla questa azienda la si avvisa per tempo, di modo che quest'ultima eviti di emettere sostanze velenose per il periodo interessato dal controllo.

Infatti, per alcuni mesi, a seguito dell'installazione di centraline che controllavano le emissioni in atmosfera, per la prima volta gli abitanti di Settecamini, Case Rosse e della zona non hanno più sentito questi odori pessimi e non hanno più avvertito irritazioni ai polmoni. Ciò è accaduto esattamente nei quattro mesi in cui erano in funzione queste centraline; quando sono state dismesse, sono ricominciati gli stessi identici problemi.

Intendo aggiungere che, a seguito della massiccia urbanizzazione del territorio, a fianco di questa struttura sono presenti nuovi alloggi e anche un asilo nido.

Ritengo si debba intervenire con grande determinazione e con grande forza, affinché questa azienda, che si avvale di potenti uffici legali in grado di intimidire chicchessia e di ridurre l'efficacia della carta stampata, possa essere inclusa nell'elenco degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante e delocalizzata da una zona fortemente urbanizzata.

Noi non ci fermeremo e continueremo incessantemente a batterci per questa grande battaglia civile. Vorremmo vi fosse un Governo — un qualsiasi Governo — che, anziché fare gli interessi di questa impresa, decidesse di porsi finalmente dalla parte di questi cittadini!

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del terri-

torio. Signor Presidente, l'Istituto superiore per la prevenzione e sicurezza del lavoro ha comunicato che il Dipartimento insediamenti produttivi ed interazione con l'ambiente ha avviato un'indagine ambientale all'interno dello stabilimento oggetto dell'interpellanza, su richiesta della ASL RMB, al fine di rilevare le concentrazioni nell'aria di alcune sostanze pericolose classificate come cancerogene, o sospette tali, presenti nelle emissioni della ditta Engelhard. A tal fine, è stato impiegato il laboratorio mobile assegnato al Dipartimento e i risultati sono in corso di valutazione.

Il Dipartimento igiene del lavoro, in merito alla richiesta di adottare iniziative affinché sia effettuato il monitoraggio biologico sui dipendenti dell'azienda, evidenzia che, dalla scorsa estate, si è intrapreso, in collaborazione con l'azienda sanitaria citata, uno studio su tale aspetto, nell'ambito di un programma di ricerca relativo alla determinazione del rischio di esposizione ad agenti chimici pericolosi in alcuni settori industriali.

Allo stato attuale, tuttavia, non si possiedono ancora risultati significativi, anche per le difficoltà incontrate nel reperire i campioni dai lavoratori, in considerazione del fatto che il prelievo si poteva effettuare soltanto su soggetti volontari.

FRANCESCO GIORDANO. Mi scusi, cosa ha detto? Soggetti...?

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Onorevole Giordano, ho detto soggetti « volontari ».

Si ribadisce l'impegno dell'Ispesl a rendere disponibili le conclusioni dello studio per gli organismi del Servizio sanitario nazionale, per il Ministero dell'ambiente e per altri organismi dello Stato competenti in materia, nonché per la regione Lazio.

L'Istituto superiore di sanità, da circa un anno, fornisce assistenza tecnica al Dipartimento di prevenzione della citata azienda ASL Roma B per la realizzazione di un'indagine epidemiologica relativa ai dipendenti ed ex dipendenti dell'Engelhard, nonché per la valutazione del-

l'esposizione della popolazione residente in prossimità dell'azienda agli agenti inquinanti rilasciati nell'atmosfera dallo stabilimento in esame.

Contestualmente, il dipartimento di epidemiologia dell'ASL Roma E, utilizzando il proprio sistema informativo per lo studio della mortalità a livello di sezione di censimento, sta effettuando un'indagine microgeografica per valutare la distribuzione spaziale di diverse patologie in funzione della distanza della residenza dei casi dal centro geometrico del sito industriale considerato.

Le metodologie utilizzate per entrambi gli studi epidemiologici (occupazionale ed ambientale) e per il monitoraggio ambientale sono quelle validate a livello internazionale e consuetamente utilizzate dalla comunità scientifica. In particolare, per quanto riguarda lo studio di coorte dei lavoratori Engelhard, si è ricostruita retrospettivamente la popolazione in studio a partire dai libri matricola ufficiali dell'azienda, come previsto nei testi di epidemiologia occupazionale e dalle linee guida sul disegno per l'effettuazione degli studi epidemiologici.

Si ritiene non opportuno, invece, in questi casi il ricorso ai dati INAIL (che vanno utilizzati per effettuare studi di coorte relativi ai titolari di rendita per determinate invalidità, come ad esempio gli asbestosici o i silicotici, per indagare il loro profilo di mortalità) o ai dati INPS (pregevoli, questi ultimi, negli studi di caso-controllo, come ad esempio nel progetto OCCAM sui tumori professionali). Esistono fondamentali differenze tra questi tipi di studio e l'approccio di coorte fornisce nel contesto in esame una superiore informatività.

Comunque, l'attività di assistenza tecnica che l'Istituto superiore di sanità svolge doverosamente a supporto della ASL Roma B non è stata richiesta né tantomeno finanziata dal Ministero dell'ambiente che, pertanto, non ha titolo per adottare iniziative per sospenderla.

Per quanto riguarda il monitoraggio biologico dei lavoratori dell'Engelhard, tale attività è utile solo se altamente specifica e mirata. Sarebbe non appropriato avviare

un piano di monitoraggio biologico specifico prima della conclusione dell'indagine epidemiologica e del monitoraggio ambientale.

Per quanto riguarda l'indagine epidemiologica relativa alla popolazione residente in prossimità dell'azienda, l'Istituto superiore di sanità ribadisce che essa è in fase di effettuazione, a cura del citato Dipartimento di epidemiologia dell'azienda sanitaria competente.

Per quanto rappresentato nell'atto parlamentare in merito all'inclusione della ditta in questione nell'elenco degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante, si precisa che il decreto 17 agosto del 1999, n. 334, di attuazione della direttiva 96/82 della Comunità Europea, relativa al controllo degli incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose, si applica per gli stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose in quantità uguale o superiore a quella indicata nell'allegato 1 al decreto stesso.

È fatto obbligo al gestore dello stabilimento di verificare la possibile presenza di sostanze pericolose nei quantitativi stabiliti nell'allegato 1 e, nel caso, di presentare la notifica alle autorità competenti.

Dalle informazioni in nostro possesso non risulta che la ditta Engelhard abbia presentato notifica ai sensi del citato decreto legislativo e non sussistono elementi che consentano di esprimersi in merito all'assoggettabilità dello stabilimento in questione agli obblighi previsti dal decreto legislativo suddetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di replicare.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, più che insoddisfatto, sono amareggiato. Infatti, è del tutto evidente che su questa partita il Governo alza bandiera bianca. Avevo avuto ben altre impressione dal ministro Matteoli nella precedente occasione, ma, come ho già sottolineato, si tratta di una multinazionale potente. Noi non ci fermiamo, continueremo: lo sappiamo, i dirigenti di questa multinazionale!

I dati riferiti dal sottosegretario sono costruiti direttamente dall'impresa, in

quanto la legislazione prevede il meccanismo dell'autocertificazione (come lo stesso sottosegretario ha ricordato), oppure comunque tendono a sconfessare perfino i dati delle ASL di qualche mese fa.

Signor sottosegretario, provi a guardare sul sito della ASL competente, e veda se non c'è una lettera intimidatoria della Engelhard alla ASL stessa; provi a guardare sul sito del comitato dei cittadini che si stanno ribellando, e veda se per caso non c'è un'intimidazione della Engelhard nei confronti di tali cittadini.

Ci stiamo nascondendo dietro una foglia di fico. Vi sono fatti che si sono determinati: un'indagine ha stabilito che in quella zona vi è il 30 per cento di tumori in più. State facendo come lo struzzo: mettete la testa sotto la sabbia e state giocando con la pelle dei cittadini. Cosa deve fare di più una fabbrica per impattare direttamente sulla salute dei cittadini? Non vi abbiamo chiesto la luna nel pozzo. Mi spiace che non abbiate preso sul serio — prima un sottosegretario, poi un altro — questa vicenda; ne sentirete parlare.

Signor sottosegretario, lei ha dichiarato che l'indagine sui lavoratori deve essere svolta su base volontaria. Ma lei è mai stato in un'azienda di questa natura? Lei immagina un dipendente che si sottopone volontariamente a un accertamento di questo tipo? Non ha mai sentito parlare di ricatto industriale sui dipendenti? No, non ne ha mai sentito parlare...

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Non si può fare diversamente.

FRANCESCO GIORDANO. Infatti, le stiamo chiedendo che tali indagini siano condotte da un ente pubblico legittimato. Perché ci dite che esse non possono essere condotte dall'INPS e dall'INAIL? Perché ci dice questo? Perché non si ricorre, anziché alle autocertificazioni, ai soggetti preposti? Questo potete farlo, e invece non lo volete fare: si tratta di un fatto grave.

Perché non adottate iniziative affinché sia effettuato il monitoraggio biologico sui dipendenti dell'azienda, finché non verrà

stabilita, senza ombra di dubbio, l'esposizione temporanea alle fonti di eventuali inquinanti dei dipendenti oggetto delle analisi? Perché non avviate al più presto un'indagine epidemiologica? Questo lo potete fare. Fra la popolazione di Case Rosse, Settecamini e Setteville di Guidonia sembrano molto frequenti forme patologiche anche gravi, fra cui tumori della tiroide in età giovanile. Tale indagine deve rappresentare la scelta prioritaria, essendo l'unica diretta alla salvaguardia della salute dei cittadini. Inoltre, avete il dovere di accertare subito eventuali relazioni causali sullo stato di salute dei cittadini per limitare i danni e per consentire loro il diritto a un legittimo risarcimento.

Signor sottosegretario, mi rivolgo a lei con assoluto rispetto per il suo ruolo e per la sua funzione: se non inserite questa fabbrica fra gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante, voglio capire quali fabbriche considerate a rischio di incidente rilevante! Mi faccia vedere l'elenco, perché quello che fa una fabbrica come questa, che devasta in questa maniera il territorio e mette a così forte repentaglio la vita dei cittadini, non vedo quali altre fabbriche lo possano fare!

Voglio aggiungere che, a fianco di quello stabilimento, stanno costruendo un asilo nido, signor sottosegretario; vi sono dei bambini che, come lei dice, in uno « stato di incertezza » — per me, certezza — rischiano di avere gravi malattie determinate da questo tipo di inquinamento.

Ci rifletta, ci pensi e veda se è possibile intervenire: un asilo nido a fianco di quella maledetta fabbrica!

(Iniziativa per sostenere le ricerche della fondazione europea di oncologia e scienze ambientali « Bernardino Ramazzini » — n. 2-01443)

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01443 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei ricordare brevemente che, proprio

per gli argomenti che sono stati prima affrontati anche dal collega Giordano, da vari decenni è in corso nel nostro paese una iniziativa per lo studio e la prevenzione di malattie oncologiche, che ha visto protagonista, in particolare, un autorevole scienziato oggi scomparso, il professor Cesare Maltoni, che ha dato vita all'Istituto Ramazzini. La ricerca svolta dalla fondazione « Bernardino Ramazzini » (e prima dal professor Maltoni, quando non c'era ancora la fondazione Ramazzini), mira a spiegare il rapporto tra i danni alla salute e le condizioni produttive di danno ambientale.

Il professor Maltoni è, per citare soltanto due episodi molto importanti, colui che ha contribuito in modo determinante a stabilire gli effetti tumorali dell'amianto e del cloruro di polivinile, questioni che — come ben sappiamo — si stanno ancora trascinando in qualche caso nelle aule dei tribunali.

Questa importante, e credo da valorizzare ancora oggi, iniziativa per la ricerca sulle cause fondamentali dei tumori e per la loro prevenzione costituisce una parte fondamentale dell'esperienza e del contributo scientifico dato dal professor Cesare Maltoni e la fondazione « Bernardino Ramazzini » rappresenta la sua creatura, la struttura che ha avuto il compito di continuare in questa attività.

La fondazione in questione svolge ormai da tempo la sua attività e nell'ultimo periodo ha avuto un'importante riconoscimento internazionale: infatti, il *National toxicology program* americano, che fa capo al *National of environmental health sciences*, ha riconosciuto la validità delle sue ricerche al punto da garantire un contributo finanziario per un periodo di dieci anni e per un totale di 3.300.000 dollari.

A parte la somma in questione, che naturalmente è sempre importante per un istituto di ricerca, rileva il riconoscimento della validità delle ricerche effettuate. Ritengo, infatti, che, nel momento in cui un istituto degli Stati Uniti (che notoriamente sono molto attenti nella selezione) riconosce il valore dell'attività svolta da tale fondazione e offre un contributo finanziario — come si afferma nell'interpellanza —

per pubblicare sui suoi rapporti i risultati degli esperimenti sugli agenti chimici e fisici condotti nei laboratori della fondazione in oggetto inserendo tali risultati nella banca dati del *National toxicology program* americano, ed evitando così la ripetizione degli stessi studi da parte dello stesso *National toxicology program*, ciò costituisca una conferma della validità del lavoro svolto, della sua importanza e dei riconoscimenti internazionali che consegue.

Questa è la ragione per la quale, essendo la notizia diventata di dominio pubblico da poche settimane, abbiamo ritenuto necessario chiedere al Governo, segnatamente al Ministero della salute ed a quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca, quali iniziative essi intendano prendere per cercare di valorizzare ciò che in Italia si muove sotto questo profilo.

Ogni volta che affrontiamo problemi circa l'arretratezza e le difficoltà dell'Italia, sentiamo dire che c'è bisogno di ricerca. Bene, qui la ricerca c'è: ci sono gli scienziati necessari; c'è il patrimonio di fatti che sta a dimostrarlo; c'è il riconoscimento internazionale.

Cerchiamo di valorizzare ciò che la ricerca italiana dimostra di saper fare. Mi attendo dal sottosegretario che risponderà, evidentemente, un impegno del Governo in tal senso.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza dell'onorevole Grandi, concernente la Fondazione europea di oncologia e scienze ambientali « Bernardino Ramazzini » di Bologna, si rende noto che, sulla base delle informative acquisite dal Ministero della salute, è risultato quanto segue: a) la Fondazione predetta risulta costituita, opera ed agisce quale ONLUS *no-profit* esclusivamente nel settore privato, utilizzando fondi non di provenienza

pubblica; b) per la ragione *sub a)*, la Fondazione non è ente vigilato dal Ministero della salute; c) la Fondazione non ha mai richiesto alcun intervento in merito ai propri programmi di ricerca neppure al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; d) nell'anno 2001, l'Istituto superiore di sanità e l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro si sono limitati ad esprimere un parere positivo in merito alla valutazione di due programmi di studi sperimentali presentati dalla Fondazione al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, finalizzati allo studio degli effetti cancerogeni sia dei campi magnetici sinusoidali (come quelli generati dalle linee elettriche ad alta tensione) sia di quelli ad alta frequenza.

Peraltro, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha precisato che la competente direzione generale per la salvaguardia ambientale, a dire il vero, non ha ancora proceduto, a tutt'oggi, all'affidamento dei programmi predetti.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, mi aspettavo di poter essere soddisfatto, ma debbo dichiarare che non posso esserlo.

Che l'istituto « Ramazzini » sia una ONLUS non è una grande novità: è esattamente questa la struttura che ha adottato, peraltro in collegamento con una fondazione e ad altre strutture (il gruppo Ramazzini ha, infatti, una valenza societaria un po' più ampia).

Non è vero che l'istituto non ha fondi di provenienza pubblica e mi meraviglia molto che lei l'abbia affermato, signor sottosegretario. Caso mai, avrebbe potuto dire che esso non ha fondi di provenienza statale, ma questa, lungi dal costituire una critica, si risolverebbe in un'autocritica. Ad esempio, so che esiste un accordo concluso con la regione Emilia-Romagna (se non ricordo male, si dovrebbe trattare di un accordo triennale). La predetta regione ha ritenuto che le ricerche dell'istituto siano molto importanti.

Non credo che il Ministero della salute o quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca si occupino soltanto degli organismi vigilati direttamente e mi auguro, anzi, che abbiano programmi e progetti che consentano loro di valutare anche le importanti iniziative che provengono dal settore privato sociale. Invero, una ONLUS non è un privato come un altro: non ha fini di lucro e rappresenta la formula con la quale si possono ricevere finanziamenti anche di settori privati, che ci sono, da parte di fondazioni e di banche (altrimenti, l'attività in corso in questo momento — ad esempio, una notevole quantità di ratti è stata sottoposta a radiazioni elettromagnetiche per valutare gli effetti dei campi elettromagnetici — non sarebbe stata possibile; insomma, sebbene il Ministero della salute non si sia accorto di nulla, loro stanno facendo ricerca).

Non è vero, poi, che non è mai stato chiesto alcun intervento. Mi pare che sia stata presentata una domanda (si spera che venga accolta) al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Evidentemente, la domanda non è stata ancora, per così dire, incardinata, ma sarebbe bene che venisse esaminata proprio per contribuire all'attività dell'istituto anche con il finanziamento richiesto.

La valutazione positiva su due progetti da parte del Ministero dell'ambiente — che tuttavia non ha ancora proceduto — è un'autocritica del Ministero stesso.

Dalla risposta che lei ha fornito, non ho udito parole in ordine alle intenzioni del Ministero della salute. Infatti, questo Ministero dovrebbe essere attento alla salute dei cittadini e agli effetti cancerogeni derivanti da attività produttive o da inquinamenti ambientali di varia natura e dovrebbe favorire in ogni modo la sperimentazione.

Mi ha colpito, inoltre, che nella risposta vi sia stato un totale silenzio con riferimento al fatto che gli Stati Uniti d'America, attraverso un loro importante istituto, hanno riconosciuto il valore dei dati raccolti dalla fondazione « Bernardino Ramazzini ». Il Ministero della salute, invece, sembra ignorare che ciò sia avvenuto.

Nel dubbio che potesse essere così, abbiamo presentato l'interpellanza urgente, sottoponendo i dati al Ministero della salute. Tuttavia, se nella risposta lei non recepisce gli elementi che le fornisco, evidentemente, la questione diventa molto seria.

Poiché, alla fine, la cosa che maggiormente interessa me ed i firmatari di questa interpellanza urgente è che la ricerca nel nostro paese compia dei passi avanti, vorrei chiederle, onorevole sottosegretario di valutare, con qualche elemento di autocritica, la debolezza del testo che gli uffici le hanno predisposto per rispondere in aula all'interpellanza. Le chiedo, altresì, se, una volta tornato nella sua sede, non ritenga necessario trovare tutti i collegamenti nel Ministero della salute, nel Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e nel Ministero dell'ambiente, spiegando a tutti i dirigenti generali e ai funzionari che si occupano di questo problema che, se gli Stati Uniti ritengono una ricerca italiana uno studio importante, sarebbe bene che se ne accorgesse anche il nostro paese e, in particolare, l'attività di supporto del Governo.

Mi auguro che il progetto di ricerca che la fondazione « Bernardino Ramazzini » ha già consegnato venga valutato positivamente. Mi auguro inoltre che il Ministero dell'ambiente proceda laddove non ha ancora proceduto. Mi auguro anche che il Ministero della salute non sia assente in ciò.

Mi auguro infine che, se dovessi ripresentare tra qualche mese un'interpellanza (cosa che farò: lo può segnare nell'agenda come un impegno preso di fronte al Presidente della Camera), interpellando il Governo, segnatamente il Ministero della salute, sulle iniziative messe in atto, lei sia in grado di rispondere positivamente a questo problema, perché è soltanto la prima di una serie di domande che le verranno poste per sapere cosa il Governo intenda fare per supportare la ricerca in un campo delicatissimo, ma purtroppo anche di grande sviluppo, come quello oncologico, derivante da sistemi produttivi o da danni ambientali.

**(Rinvio interpellanza urgente Lion
n. 2-01429)**

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dei presentatori e con il consenso del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Lion n. 2-01429 è rinviato ad altra seduta.

(Iniziativa per prevedere un parametro unico a cui le amministrazioni comunali debbano attenersi nell'adozione di provvedimenti di contenimento delle emissioni inquinanti - n. 2-01454).

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Maria Leone fa facoltà di illustrare la sua interpellanza n.2-01454 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7).

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, da varie settimane si registrano ripetuti superamenti della soglia di attenzione di alcune sostanze inquinanti, specie delle polveri sottili PM10 che hanno comportato, in diversi centri urbani, la limitazione totale o parziale del traffico veicolare, a tutela della salute dei cittadini.

La normativa Euro 4, che si rifà alle direttive 1999/102/CE e 2001/100/CE, entrerà in vigore il primo gennaio 2006 ed è particolarmente restrittiva. Alcune delle auto di recente produzione rispondono già ai suoi dettami. I veicoli Euro 4 sono concepiti con dispositivi *antismog* tali che l'emissione di polveri PM 10 non superino i limiti di 50 microgrammi per metro cubo, così come previsto dalla legge. Per le loro caratteristiche tali veicoli sono del tutto simili a quelli a GPL, metano o elettrici.

Diverse ordinanze comunali sulle limitazioni del traffico hanno sottolineato che i veicoli che rispondono alla normativa Euro 4 sono liberi di circolare in qualsiasi momento. L'amministrazione comunale di Verona, tra le altre (non è la sola), nell'ordinanza che prevede le limitazioni del traffico, ha incluso anche questo tipo di veicoli tra quelli che non possono circolare.

Si chiede di sapere quali provvedimenti il ministro interpellato intenda assumere

affinché le amministrazioni comunali si uniformino nell'adottare provvedimenti di contenimento delle emissioni inquinanti in atmosfera dovute alla circolazione dei veicoli.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'interpellanza urgente n. 2-01454, presentata dall'onorevole Anna Maria Leone ed altri deputati, riguardante l'inquinamento atmosferico da polveri sottili causato da traffico veicolare, si rappresenta che il decreto legislativo n. 351 del 4 agosto 1999, che recepisce la direttiva europea n. 96/62/CE, costituisce il quadro normativo nazionale di riferimento. Tale decreto infatti stabilisce: in primo luogo, gli obiettivi per la qualità dell'aria, al fine di proteggere la salute umana e l'ambiente dai possibili effetti tossici degli inquinanti immessi in atmosfera; in secondo luogo, i principi su cui basare la valutazione della qualità dell'aria sul territorio nazionale; in terzo luogo, la pianificazione di azioni utili a mantenere la qualità dell'aria e a migliorarla negli altri casi.

In particolare, tale decreto prevede, all'articolo 7, che le regioni individuino le zone del proprio territorio in cui i livelli di uno o più inquinanti comportano il rischio di superamento dei valori limite delle soglie di allarme e per tali zone definiscano i piani di azione, contenenti le misure da attuare nel breve periodo, incluse le sospensioni del traffico veicolare e individuino l'autorità competente alla gestione di tali situazioni di rischio.

Poiché dal 1° gennaio 2005 sono entrati in vigore i nuovi limiti stabiliti per le polveri fini, che costituiscono attualmente il principale problema di inquinamento atmosferico nei centri urbani, alcuni sindaci hanno già adottato provvedimenti di limitazione e sospensione del traffico veicolare. Tuttavia, l'adozione di tali misure,

limitate alle ore o ai giorni di inquinamento acuto, è risultata poco efficace a lungo termine nella riduzione dell'inquinamento atmosferico, se non nei casi di variazioni meteorologiche favorevoli alla dispersione degli inquinanti durante o immediatamente dopo la limitazione del traffico.

Si ritiene fondamentale che i piani di azione, che devono scattare quando si verifica il rischio di superamento dei limiti di qualità dell'aria e delle soglie d'allarme, vengano adeguatamente integrati con le pianificazioni di tipo strutturale, finalizzate alla riduzione di emissioni in atmosfera elaborate a livello nazionale, regionale e locale (piano nazionale di riduzione delle emissioni ex articolo 3 del decreto legislativo n. 171 del 2004; piani regionali ex articoli 8, 9 del decreto legislativo n. 351 del 1999).

A tal fine, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha istituito un tavolo tecnico di coordinamento sulla qualità dell'aria con il Ministero della salute, le regioni e le province autonome, l'unione delle province d'Italia, l'associazione nazionale dei comuni italiani. A tale tavolo partecipano anche APAT, CNR, ENEA ed Istituto superiore di sanità.

Uno degli obiettivi del tavolo è quello di dotare i soggetti partecipanti di strumenti condivisi per la valutazione e la gestione della qualità dell'aria.

I primi strumenti sviluppati dal tavolo tecnico sono stati: le linee guida per il corretto posizionamento delle stazioni di monitoraggio; gli strumenti modellistici per l'attuazione di un programma nazionale per la rilevazione del contributo alle concentrazioni di polveri fini derivanti da fenomeni naturali.

Si sta ora lavorando allo sviluppo di ulteriori strumenti modellistici valicati, che consentano di effettuare delle previsioni attendibili sulle condizioni di rischio di inquinamento che si possono verificare in funzione dell'evolversi delle situazioni meteorologiche ed emissive di ciascuna area urbana.

La realizzazione di tale progetto consentirà inoltre la definizione di un sistema coerente ai vari livelli in grado di fornire:

la valutazione degli effetti di riduzione delle concentrazioni atmosferiche degli inquinanti associati alle misure « di urgenza » (limitazione del traffico) e strutturali; la valutazione degli effetti di riduzione delle concentrazioni atmosferiche degli inquinanti associati alle misure adottate nei piani nazionali (*ex* direttiva 2001/81/CE sui tetti alle emissioni) e regionali (*ex* direttiva 96/62/CE di risanamento della qualità dell'aria) e la valutazione dei costi associati alle possibili misure di riduzione. Tali strumenti renderanno infine possibile selezionare quelle più efficaci, nonché informare per tempo la popolazione.

Le problematiche sopra esposte, comunque, che in questi giorni sono al centro dell'attenzione dei *mass media* e degli enti interessati, saranno affrontate in sede politica e in un apposito incontro tra comuni, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e ministro delle infrastrutture e dei trasporti il 16 febbraio prossimo a Roma. In quella data saranno evidenziate anche le problematiche sottolineate dall'interpellante per quanto riguarda gli autoveicoli Euro 4 e le eventuali difformità di comportamento di un comune rispetto agli altri e rispetto alle linee guida ed alle indicazioni provenienti dal livello nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Maria Leone ha facoltà di replicare.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, è evidente che ho preso a pretesto questa palese ingiustizia — come anche lei l'ha definita a conclusione della sua risposta — nei confronti dei possessori di auto Euro 4 per ribadire che, proprio perché l'inquinamento atmosferico è un problema serio, non va affrontato in termini propagandistici o superficiali, creando disagi ai cittadini, ma con iniziative programmate ed organiche. Se si considera che nell'ordinanza del comune di Verona esistono deroghe, non si capisce per quale motivo tali auto siano escluse. Inoltre, quale senso ha che le case produttrici applichino le direttive dell'Unione europea, che l'utente acquisti automobili così costruite se non si

usufruisce di quei vantaggi che contribuirebbero a riconoscere una certa sensibilità ed a favorire il superamento dell'inquinamento atmosferico?

Il problema dell'inquinamento, come ho già detto, è un problema serio e va affrontato alla radice, e non con interventi — come è stato anche da lei riferito — che non risolvono alla base la questione. Un altro interrogativo che la gente comune si pone riguarda la deroga per chi si reca allo stadio, che consente l'uso di automobili con targhe che non potrebbero circolare, deroga non applicata per chi si reca al lavoro o a prendere i figli a scuola.

Questi provvedimenti sono assolutamente insufficienti, creano disagio e non contribuiscono a corresponsabilizzarci per favorire un'autentica cultura ecologica, ma anzi ci spingono a trovare espedienti per ottenere l'applicazione delle deroghe. Inoltre, se tali provvedimenti sono assolutamente necessari durante l'inverno, non vuol dire forse che anche il riscaldamento ha una parte di responsabilità? Allora, perché non approfondire la ricerca di strumenti diversi, potenziando — penso sempre alla mia città — l'uso del teleriscaldamento? Perché non rinnovare il parco autobus? Vorrei che qualche volta il sindaco si trovasse in automobile dietro ad alcuni autobus in modo da capire quanto essi inquinino.

Perché non predisporre un autentico piano dei trasporti pubblici? Perché non adottare un'autentica politica a favore delle piste ciclabili protette? Perché non favorire e realizzare un vero piano dei parcheggi?

Insomma, signor sottosegretario, per richiamare quanto lei ha affermato, se l'inquinamento esiste, perché limitarsi a fotocopiare le ordinanze anno per anno, rendendole sempre più restrittive, senza tuttavia sensibilizzare i cittadini in ordine al fatto che il problema ancora non è risolto, ripresentandosi ogni anno con maggiore urgenza? Ad esempio — e faccio riferimento alla sua risposta —, perché si continuano a localizzare le centraline rilevatrici vicino ai semafori, dove le code dei veicoli sono più frequenti?

La provocazione lanciata è giusta, perché se un'auto risponde ai requisiti della normativa vigente, ha il diritto di circolare; tuttavia, se è vero che l'inquinamento reca un danno ai cittadini, è altrettanto vero che, come ha affermato il Governo nella sua risposta, si rende allora necessario un coordinamento serio, nonché un approfondimento della tematica.

In questa materia, infatti, non bisogna ritenersi soddisfatti, poiché giornalmente, attraverso i *mass media*, i diversi comuni fanno sapere che è stata disposta la circolazione a targhe alterne, che il giovedì e il venerdì viene deciso il blocco della circolazione, che la domenica si stabiliscono delle deroghe e perché, alla fine, tutti speriamo che l'intervento del Padreterno, attraverso un bel cambiamento meteorologico, possa consentire alle polveri sottili di andare altrove!

(Rinvio interpellanza urgente Vianello n. 2-01445)

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dei presentatori e con il consenso del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Vianello n. 2-01445 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare Misto ha reso noto, con lettera in data odierna, che il deputato Piergiorgio Martinelli è stato designato a rappresentare la componente politica « Ecologisti democratici » all'interno del gruppo parlamentare Misto ed ha assunto la carica di vicepresidente del gruppo medesimo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 14 febbraio 2005, alle 15,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2557 — Delega al Governo per il riassetto normativo del settore dell'auto-transporto di persone e cose (*Approvato dal Senato*) (5197);

e delle abbinare proposte di legge: GIBELLI e CAPARINI; ROSATO ed altri; COLLAVINI ed altri (1571-4876-5341).

— *Relatore:* Pezzella.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

KESSLER, FINOCCHIARO, BONITO, CARBONI, RANIERI*: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (4246-B).

— *Relatore:* Pecorella.

*I firmatari hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.

3. — Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00419 e Antonio Leone n. 1-00422 sulle politiche da adottare in materia di cambiamenti climatici.

La seduta termina alle 18,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 20,25.